

## II DOMENICA di QUARESIMA (A)

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.<sup>4</sup> Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.*

*Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».*

*(Mt 17,1-9)*

### **In cammino verso Gerusalemme**

È opinione diffusa che, per affrontare momenti di grande prova, bisogna essere prima collaudati da grave dolore, ma forse non è affatto vero. È solo l'avere visto la luce, l'avere sentito il centro di forza della propria vita in un amore, che ci aiuta a sopportare il dolore e la notte più buia. Lo stesso è accaduto a Gesù con la Trasfigurazione. All'inizio del suo viaggio verso Gerusalemme e la passione, il Padre gli concede un'esperienza di felicità, che illuminerà l'oscuro sentiero verso la morte.

La Trasfigurazione è l'evento luminoso che permette a Gesù di affrontare il destino tragico per il quale, come ogni persona, abbisogna d'una parola di conferma e di accettazione assoluta. La *metamorfosi* alla quale è sottoposto, dice l'irruzione dell'amore del Padre, quale sorgente intima di quella forza con cui affronterà anche l'esperienza dell'abbandono estremo. E, come accade quando giungiamo a ciò che vi è di più prezioso in noi, e la felicità s'irradia anche sul nostro viso, nel portamento e nello stesso vestire, così, per un momento, su Gesù risplende ciò che vi è di più prezioso in lui, cioè l'amore del Padre e quella luce abbagliante che indica la sua condizione divina.

La Trasfigurazione è però un'esperienza che, a differenza del Battesimo, coinvolge anche alcuni discepoli, affinché non dimentichino che colui che patirà morte ignominiosa è il Figlio amato di Dio. Infatti Gesù, poco prima, ha parlato ai discepoli del suo destino di passione e morte, ma essi sono rimasti sordi e riottosi, davanti all'invito a prendere ognuno la propria croce.

Le parole di Gesù aprono una porta sul mistero, ma essi si ostinano a non voler entrarvi; ecco perché è necessaria un aiuto divino speciale, ed ecco perché 'sul monte' si compie il mistero della Trasfigurazione. I testimoni scorgono qui qualcosa del segreto di Gesù, della divinità che dimora in lui, del suo uscire da questo mondo. Per grazia divina scorgono in Colui che deve andare incontro alla morte un altro aspetto del suo volto: lo vedono allora avvolto nella luce divina, al centro dell'intera storia del popolo d'Israele, testimoniata dalle Scritture di Mosè e dei profeti.

### **Ascoltatelo!**

Condotti sul 'monte alto', possono intuire il progetto di un'umanità nuova - che risplende sul volto trasfigurato del loro Signore -, al cui servizio essi sono stati chiamati e saranno poi inviati (cfr. Mt 28,16-20).

Ebbene, al centro del racconto sta la voce del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». Voce che, in quanto rivolta ai discepoli, riguarda anche noi,

simboleggiati nei tre presenti sul monte con Gesù: il nostro stare con Gesù non deve essere una contemplazione estetica, né una ricerca di privilegi, né una garanzia per una vita senza problemi, ma un confessarlo Figlio di Dio ed ascoltare solo lui, cioè accogliere integralmente le esigenze del vangelo nella nostra quotidianità.

‘Ascoltare’ Gesù, non può darsi senza un legame con il precedente appello (Mt 16,24-28) rivolto ai discepoli, perché prendiamo la nostra croce e lo seguiamo in fedeltà. Obbedire a Dio è dunque obbedire a Gesù, lasciandoci così conformare alla bellezza inafferrabile e incorruttibile, che risplende sul suo volto sfigurato e trasfigurato di Figlio di Dio.

La reazione dei discepoli alla manifestazione della gloria di Gesù può sembrare goffa e far sorridere. Nondimeno il fatto che Pietro non si voglia muovere e proponga di fare tre tende suggerisce una cosa seria: egli ha intuito qualcosa della verità che nel quotidiano gli sfuggiva, poiché si è aperto per lui uno spiraglio sulle ragioni della sua speranza.

Vorrebbe che quella luce illuminasse per sempre la sua vita: «*Signore, è bello per noi restare qui!*». Tuttavia la parola proferita da Pietro mostra come egli non capisca affatto come questi istanti bellissimi siano donati loro non perché vi si rifugino, non perché si trincerino in un mondo di sogni, ma perché diventino capaci di investire l'intera vita nel conseguire quell'inaudita promessa balenata per un istante dentro di loro.

In definitiva la reazione di Pietro manifesta un'incomprensione che è anche la nostra: il non capire che tale sguardo sul mistero resta disponibile solo a 'caro prezzo', al prezzo di una vita che si fa generosamente e fedelmente dono, sull'esempio del Trasfigurato.

È un capire e un non-capire che illustra la paradossale vicenda del nostro discepolato: dire cose che si fanno sinceramente ed insieme avvertire che si è ancora lontani da un vero capire; essere vicini a Gesù e scoprirsi contemporaneamente sempre tanto lontani e bisognosi di conversione.

### **Si avvicinò e li toccò**

L'epilogo dell'episodio della trasfigurazione è conforme al genere apocalittico, per cui il rivelatore o l'interprete di esso deve avvicinarsi ai destinatari della visione per sollevarli da un senso di sbigottimento, di prostrazione, quasi di disorientamento: «*Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete"*». Colui che essi hanno visto trasfigurato, cioè nella luce della risurrezione, ora riappare nella sua dimensione terreno, nella sua prossimità corporea. Il gesto di toccarli stabilisce una profonda comunione e trasfonde coraggio in loro, che dall'euforia della visione erano passati al timore – quasi al terrore – dell'incontro con il mistero avvolto nella nube.

Questo gesto di Gesù verrà ripreso anche dal veggente dell'Apocalisse, che, dopo la visione del Vivente, afferma: «*Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo...»*» (Ap 1,17). Nel tocco e nelle parole di Gesù, con cui egli richiama i tre discepoli al presente, sta tutta la forza con cui egli li vuole sostenere nel loro cammino di sequela, nel dare concretezza a quell'ascolto che è stato loro comandato. Per il momento, però, scendendo dalla montagna, Gesù ammonisce i tre discepoli perché non raccontino nulla della visione ricevuta prima che egli sia risorto dai morti.

Così, ancora una volta, vi è il richiamo alla morte ormai prossima del Messia, e appare chiaro allora il senso dell'evento di cui sono stati beneficiari: prepararli ad affrontare con fede il duro destino del Figlio dell'uomo, proprio perché hanno potuto, in qualche modo, godere dell'anticipazione della sua gloria futura, della sua definitiva vittoria sulla morte.

Davanti all'uomo sfigurato, all'uomo dei dolori, essi non dovranno dimenticare che proprio lui è il trasfigurato, colui il cui volto splendeva come il sole!

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*